

tuttolibri

SOGNANDO HOLLYWOOD / MANUEL PUIG

Via dalla Pampa con Rita Hayworth (per qualche ora)

Torna l'esordio autobiografico dell'autore argentino
La storia di un ragazzino che vive meglio nel cinema

ILIDE CARMIGNANI

Il tradimento di Rita Hayworth, opera prima di Manuel Puig, uno degli autori più amati del post-boom latinoamericano, ebbe una genesi avventurosa. Nel 1956, grazie a una borsa di studio, Puig aveva frequentato i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma. Convinto che la sua vocazione fosse il cinema, a cui l'adorata madre l'aveva appassionato fin da piccolo, Manuel si era più volte cimentato con le sceneggiature, anche a quattro mani con l'italo-argentino Mario Fenelli, finché quest'ultimo non lo aveva persuaso che la sua prosa esuberante era più adatta alla letteratura che alla scrittura asciutta della settima arte. Puig aveva così provato a cam-

biare campo, senza però dimenticare la lezione di Hollywood e del nostro neorealismo. Il manoscritto, che Manuel aveva terminato a New York mentre lavorava all'aeroporto JFK per Air France, venne affidato a Néstor Almendros, il famoso direttore della fotografia suo compagno di studi a Roma; Almendros lo passò a Juan Goytisolo e Goytisolo a sua volta suggerì di spedirlo al prestigioso Premio Biblioteca Breve di Seix Barral, a

Barcellona. Era il 1965 e *Il tradimento di Rita Hayworth* stava per vincere, quando il giurato Vargas Llosa si oppose, infastidito dal bovarismo di quelle eroine cinefile, e forse dalle tecniche narrative postmoderne - anche se in seguito avrebbe rivisto il suo giudizio. Vinse così *Ultime sere con Teresa* di Juan Marsé. *Il tradimento di Rita Hayworth* uscì nel 1968 in Argentina e nel 1969 da Gallimard in Francia, dove trionfò al punto che *Le Monde* lo definì uno dei libri più importanti dell'anno. Puig rimase comun-

que per tutta la vita un grande appassionato di cinema e un fanatico collezionista di film, tanto che Vargas Llosa arrivò a insinuare che nella sua biblioteca ci fossero più videocassette di libri. Non solo, due dei suoi romanzi finirono sul grande schermo: nel 1974 *Una frase, un rigo appena* e nel 1985 *Il bacio della donna ragno*, adattamento cinematografico di Héctor Babenco con cui William Hurt, nei panni dell'omosessuale Molina chiuso in cella insieme al rivoluzionario Valentín, vinse l'Oscar.

Il tradimento di Rita Hayworth «racconta la storia di una famiglia di classe media che vive in un paesino della Pampa negli anni Quaranta. Il paesaggio della Pampa, che in realtà è l'assenza di qualsiasi paesaggio, si trasforma in uno schermo bian-

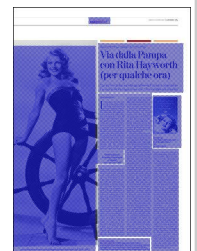
co su cui ciascuno proietta le sue fantasie. Ma un bambino, che non può accettare la realtà perché la sente ostile, inverte i termini e assume come realtà la finzione, sia quella della sua immaginazione sia quella del cinema. Sullo schermo, la bontà è sempre premiata e le persone buone sono belle. Finché Rita Hayworth in *Sangue e arena* si mostra bella, forse la più bella di tutti, ma anche perfida. Comincia allora il dramma, che passa dal sogno alla più cruda realtà», Puig sintetizza così in un'intervista la trama della sua opera prima, che attinge a piene mani a materiale autobiografico: l'infanzia difficile di Toto (Coco era il nomignolo di Manuel), ragazzino sensibile che ama giocare con le bambole ma sente crescere intorno a sé l'intolleranza omofobica di una società profondamente machista, oltre che classista. Vivere a General Villegas, la sperduta cittadina dove era nato nel 1932, unico figlio di Baldomero Puig, di famiglia catalana, e di María Elena Delledonne, originaria di Parma, era per Manuel «come vivere in esilio», un esilio innanzitutto interiore, dal mondo del padre, anaffettivo e assente, che lo aveva abbandonato nelle mani di una madre amatissima sì, ma possessiva e frustrante. Il cinema, nella vita come nel ro-

manzo, è l'unica via di fuga; il



Manuel Puig
«Il tradimento di Rita Hayworth»
(trad. di Angelo Morino)
Sur
pp. 320, € 16,50

Sullo schermo
la bontà è premiata
e i buoni
sono sempre belli



padre finalmente accetta di seguire madre e figlio a vedere *Sangue e arena*, ma subito dopo fugge dagli amici. Non li riaccompagnerà mai più.

Collage postmoderno con almeno una decina di narratori, Toto funge da filo rosso in un affabulante universo di casalinghe, domestiche, vicine di casa, amiche, che raccontano mariti tiranni, fidanzati fedifraghi, sciupafemmine, fra sogni, miserie e stupri, un universo a cui Puig tornerà nel 1969 con *Una frase, un rigo appena* (SUR, 2018), piccolo gioiello delizioso e feroce. La polifonia si coniuga con il pastiche: *Il tradimento di Rita Hayworth* fonde modalità discorsive diversissime – lettere, pagine di diario, soliloqui torrenziali, conversazioni talvolta prive di interlocutore – in un mosaico sorprendente e variegato, tradotto con affetto da Angelo Morino che di Puig era amico personale. Onetti arrivò a dire: conosco lo stile dei personaggi di Puig, ma non del loro autore. E su tutto questo dolente flusso di testimonianze femminili a cui Puig dà rivoluzionariamente voce, splende potente e liberatoria l'immagine di Rita Hayworth, che ballando «esprime la gioia di avere un corpo, esprime il trionfo della vita sopra la morte, il trionfo della sessualità vissuta senza sensi di colpa, vissuta con tutta quella gioia che il mondo dopo secoli di oppressione ha dimenticato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore argentino

Manuel Puig (1932-1990) frequentò a Roma il Centro sperimentale di cinematografia. Ha lavorato come aiuto-regista e sceneggiatore. Fra i suoi romanzi: «The Buenos Aires Affair», «Una frase un rigo appena», *Il bacio della donna ragno* (tutti Sur)



L'attrice Rita Hayworth, nome d'arte di Margarita Carmen Cansino (New York, 1918 – 1987)